

Stereofonia

COMPENSAZIONI

Abbiamo assistito alla proclamazione dei premi della lotteria di Capodanno, e ne abbiamo tratto una conclusione saggia: « non si può giudicare con sicurezza di una causa, se non si è visto tutto ». A sentire il vincitore del primo premio cantare la canzonetta « Non son degno di te » c'era da inorridire. A parte la miseria della voce, il gesto e l'espressione del volto sono terribili: questi urlatori appartengono a una specie che dà ragione a Darwin, e dimostra come l'uomo o viene dallo scimpanzè o ci va! Eppure, finita la canzone e conclusa la vicenda, abbiamo osservato il giovane Morandi (che non conosciamo, assolutamente!) e l'abbiamo trovato simpatico e caro. Due occhi puliti, un sorriso aperto e sincero, una parola semplice e spontanea. E quando ha ripetuto la canzone, in mezzo alle smorfie e alla mimica stereotipata e falsa, egli ammiccava ad amici in platea, introducendo fra un urlo e un miagolio un bel accenno al sorriso. E abbiamo detto: « Non viene dalle scimmie: le scimmie sono in platea! ».

LA CONVENZIONE

I premi della lotteria hanno fatto impazzire mezz'Italia. A Torino, un grande quotidiano ha stampato di essere sotto l'assillo delle telefonate: tutta gente che annunzia di sapere il nome del vincitore che, poi, non esiste nella linea di quelle indicazioni. E' la suggestione della ricerca non propriamente scientifica. Ma nella montatura sfugge un'altra osservazione: quest'anno, oltre ai premi per i biglietti abbinati a una canzone, ce ne sono venticinque estratti a sorte senza abbinamento: il pubblico li chiama « di consolazione ». Ognuno vale dodici milioni! Ormai « ci si consola » così: con il lotto, il Totocalcio, l'estrazione di Capodanno e dell'Epifania. Ma la cifra non viene calcolata in se-

stessa, bensì in confronto alla vincita più alta. Dodici milioni sono una grossa cifra, e c'è da sistemare molta roba: ma siccome 150 milioni sono più che dieci volte tanto, la gente trova che i dodici milioni sono robeta! Tutto è relativo, anche nella pace sociale: e il progresso non crea i felici, ma qua e là, i « consolati » temporanei in mezzo a un mondo di anelanti che, a furia di saliva falsa, si fanno la bocca asciutta.

LA CONTRADDIZIONE

Per una manovra falsa la dodicenne figlia di Raimondo d'Inzeo, il grande olimpionico dell'ippica, si è schiantata con gli sci contro un albero. Il papà che l'accompagnava ha vissuto ore di tragico dolore, portando da un ospedale all'altro la bambina morente: inoperabile! Non dimenticheremo mai la fotografia di Raimondo d'Inzeo, dolente: un papà prestigioso che, di fronte all'agonia della sua piccola, è impotente! Coraggio, maggiore Raimondo: è la vita. Povere creature, con la vocazione sublime ed eroica del rischio, corriamo la vita saltando gli ostacoli! E lei, nella magnifica storia di tante pazienti attese e folgoranti vittorie, ha donato tutto, perché tutto le ubbidiva: ma il dolore e la morte non ubbidiscono all'uomo, ma a Dio. E Dio ha voluto che uno dei più alti campioni della generosità e della forza rimanesse immobile ed incapace, davanti alla agonia della creatura più cara. Coraggio: è l'ora di essere forti « di dentro », di buttare il cuore di là dall'ostacolo, di raggiungere con l'anima in fede e speranza la bella bambina che ha saltato di là. C'erano, a riceverla, con le braccia del papà piangente, quelle di Dio che, nel mistero, porta via le creature giovani perché « la malizia non falsi la loro innocenza ». Le diremo, maggiore D'Inzeo, fraternamente commossi e in preghiera (per il dolore troppo grande e la sventura senza metro) la parola di Gesù nel cortile della casa di Giairo: « Non è morta, la bambina: dorme! ». In pace, come un angelo che protegge, come una cara che aspetta e benedice, come un uccello che ha perduto il volo ma non ha fallito il nido, ella non ha più ostacoli! Lei, meraviglioso cavaliere D'Inzeo, oggi è davanti al più grande ostacolo della sua carriera: lo vinca, con il cuore più forte che mai!



Vita Samasca

Anno VIII - N. 2

FEBBRAIO 1966

Suggestivo invito alla Carità nel ricordo di un uomo che dell'amore ha fatto il programma della sua vita.

ALBERT SCHWEITZER

di A. Amore

Anche il diario di Schweitzer si è interrotto. Dopo la lunga fatica, egli avrà allontanato, con i margini della memoria, le briciole del desiderio, e si sarà seduto poco oltre il limite in cui questo nostro mondo confluisce nell'eterno, alla pari di un servo in attesa della sua paga.

Ne abbiamo parlato insieme, a lungo, in classe. Fa bene all'anima uscire dal cerchio degli avvenimenti, in cui le misure orizzontali della storia ci chiudono, per attingere un po' della verità, nella sua contingenza, per fragile che sia.

Questa verità, che richiede consuetudine alla attenzione ed alla ricerca, non è fatta di idee chiare e distinte. E' fatta del tessuto concreto della vita e va afferrata ogni volta ci si presenta, ed ogni volta risponda al nostro mistero interiore la scelta di « fare la verità » nell'amore. Quanto è forte in noi l'esigenza che la Verità sia Persona!

Così Schweitzer passò accanto a quel popolo africano, che pure già era stato avvicinato dai demagoghi e dai carabinieri; vi scoprì la nostra scarna verità di uomini, scese dalla cavalcatura, accomunò se stesso ai sofferenti di dolore secolare, prendendo su di sé una parte della pena.

E' proprio vero che le sorti dell'uomo non possono essere affidate alla « prudenza » dei custodi del Sabato, o alle « ragioni », racchiuse in borse di pelle, dei burocrati che non hanno mai cominciato ad amare.

Solo gli apostoli, con zelo opportuno od importuno, sanno affrontare faccia a faccia

il tempo, trasformandolo con la presenza, senza diventarne vittime.

Solo gli apostoli sanno raccogliere il grido uscito dal cuore degli uomini, senza dimenticarlo.

Perché il dolore non è sistemato mai, ripropone continuamente la sua alternativa e continuamente annulla i tentativi di dimenticanza. Le anime degli uomini sani vanno a passeggio lungo le strade della cronaca, dove la gioia può salire anche dalle cose, ma le anime degli uomini malati stanno crocifisse alla croce del corpo.

Per questo ognuno di noi è ciò che ha sofferto, e Dio ama coloro che bruciano di fronte alla sofferenza degli altri.

Albert Schweitzer, testimone di Dio, ha avuto la fiducia di misurare la propria esistenza con le categorie rivelate dell'eterno e di verificare empiricamente, attraverso la medicina, la validità dell'amore.

E che è questo se non la fede?

I giovani hanno il gusto dei fatti, perché ci trovano quello che non trovano nei libri.

Direi che sono disposti a lasciarsi educare solo dai fatti: la disperazione degli altri li prende di petto come il peccato, l'amicizia di qualcuno diventa l'argomento che li concilia con la vita.

I sessantamila malati, passati, in mezzo secolo di lavoro, nell'ospedale della boscaglia, sono un fatto, come la pazienza e la persuasione usata nei loro confronti dal vecchio di Lambarené.

I giovani vi hanno colto una lezione di libertà, giacché la libertà non è disimpegno, mancanza d'amore, ma servizio d'amore.

Trovatemi un uomo che dica di non credere alla libertà. Ma che conta il dire? Lo voglio davanti ai fatti.

« Solo quando lo spirito dorme in letargo, i suoi nemici prendono il sopravvento; quindi i nostri maestri ci hanno insegnato che per agire dobbiamo vivere e che per vivere dobbiamo agire: azione e vita sono indissolubilmente congiunte ». E' la saggezza orientale di Tagore che ci prende per mano, in Sadhana, per invitarci « ad attraversare l'aiuola e ad unirci ai pellegrini, perché tra i venti troveremo ciò che abbiamo perduto ».

La libertà non è un miraggio morale: è ubbidienza ad una vocazione, che urge dentro, e può chiamare, come nel caso di Schweitzer, all'arte medica a quarant'anni, dopo aver battuto le vie della musica, della teologia, della storia.

Chi crede alla libertà non sotterra il talento.



Febbraio 1537

Una croce per il mondo. L'hai vista certamente anche tu in quella piccola stanza. Forse l'hai anche baciata. Ma quanto ho visto io, in quella stanzetta, davanti a quella croce, tu non l'hai forse neppure immaginato.

Quella croce!...

Tanti anni fa in quella casa morì un uomo dallo sguardo dolce e dalla mano carezzevole (l'ha dipinta egli quella croce, prima di morire). Ma la mano non gli tremava: hai visto come sono diritte le due pennellate e paiono fatte con la riga e con la squadra? Ho visto in quella notte ormai lontana quella croce inzupparsi come spugna nel sangue ancora caldo del moribondo. L'ho vista uscire ed andare per il mondo: l'umile Santo incitava con lo sguardo come per dire: « A tutto il mondo, a tutti ».

Vedi:

Quell'uomo dallo sguardo dolce vive ancora in quella croce; ma non ne ha più il peso.

Ora è affidata ad altri cuori che hanno conosciuto quella croce. Tutti vi hanno depresso il loro cuore ed hanno bevuto a quella fonte perenne. Ne hanno attinto coraggio e tanto amore...

Quella croce è ancora là; ma non è più solo là. Sta portando la luce e bussa in tutte le case... soprattutto a quanti non hanno casa.

Io l'ho visto tutto ciò. Ti ho aiutato a vederlo con me con desiderio e speranza. Quella croce è sangue vivo che gorgoglia il perenne messaggio ai secoli.

E ci sarà chi l'ascolterà in ogni tempo.

LO SPIRITO ECUMENICO E MISSIONARIO DI

* S. Girolamo

Nell'attività impressionante di San Girolamo emergono due aspetti che sembrano diversi, ma che si identificano: quello missionario e quello ecumenico.

Aspetto Missionario

La vita di S. Girolamo fu un continuo e laborioso affaccendarsi. « oprar », per sollevare ogni miseria materiale e morale del suo tempo. Dilagava l'eresia di Lutero che distoglieva dalla fede cattolica molte anime. Più ancora le guerre, le pestilenze peggioravano la situazione da renderla gravissima. Ad arginare l'avanzata di questo fiume impetuoso sorsero Santi eminenti: S. Gaetano Thiene, S. Ignazio di Loyola, S. Antonio M. Zaccaria, S. Girolamo Emiliani...

Questi, rimase amile laico affiancandosi ai confratelli del Divino Amore nell'opera di Riforma. Egli, sebbene divenisse per lo straordinario zelo verso gli orfani il loro « Padre » e non lasciasse altra eredità che questa ai suoi successori, si preoccupò con paterna cura di innumerevoli opere di carità. « Benché egli non fosse nel divino sacerdozio istituito, tutta-

via manifestava preoccupazioni per la salvezza delle anime: nel suo animo si accendeva una fiamma di vero sacerdozio, di quel sacerdozio che, in collaborazione con la Gerarchia Ecclesiastica, feconda l'opera di Dio e la perpetua nei secoli.

S. Girolamo non seppe e non volle pensare solo a se stesso, isolarsi in un mistico colloquio col Cielo, dimentico del vincolo della fraternità umana: anzi non pensò mai possibile la propria salvezza ed elevazione spirituale se non contemporaneamente alla redenzione della umanità smarrita. Il suo cuore era contento di scomparire in quello degli altri per farlo battere all'unisono con quello divino.

S. Girolamo non doveva chiudersi, come l'antico anacoreta, nel silenzio del Cenobio e chiudersi nella contemplazione. I tempi non consentivano più questi ozi contemplativi; era necessario operare incessantemente per ricondurre gli erranti alla Chiesa. E se gli eretici, sull'esempio degli Apostoli, non rinunciavano a fatiche e a disagi per diffondere la loro fede, certo non si poteva essere da meno di loro. Spettatore della più grande defe-

zione religiosa che abbia mai contrastato la Chiesa, egli partecipa all'angoscia che soffre la Sposa di Cristo e per il suo trionfo combatte con inflessibile decisione fino alla morte.

Per Girolamo vivere è rompere il cerchio che ci chiude in noi stessi e aprirsi al dialogo: la vita è dialogo. Prima un dialogo a due: tra ciascuno di noi e Dio. Poi dal dialogo a due si passa al colloquio con molti, col prossimo, attraverso la carità. E la carità e la bontà conquistano il mondo.

Così il nostro Santo fu un vero rivoluzionario, un grande missionario, uomo di prima linea, non fatto per risparmiarsi e restare indietro. Non tollerava le mezze misure. E forse non poteva essere diversamente per il suo forte ed energico carattere di soldato.

Una volta dato al Creatore il suo nome, non voleva che venisse cancellato dal libro d'oro della carità.

Una volta datosi a Dio vi aderì completamente, perché « a Cristo nulla s'è dato se non si è dato tutto ». Non pensava ad altro che a conquistare anime: era insomma addetto a Dio solo.

Membro attivo e convinto del Corpo Mistico non si mostrava « solo » cristiano per la registrazione di Battesimo nell'archivio Parrocchiale. E la sua carità non era frutto di filantropia, ma di puro amor di Dio.

S. Girolamo non si fermò qui: « Non c'è carità più grande di colui che dà la vita per l'amato ». E il Miani spese tutta la sua vita, tutte le sue energie fisiche e morali; non gli mancava che la morte. E mentre cercava di salvare gli altri fu colpito dalla peste. E nella povertà più assoluta, mentre insegnava ai suoi figli e ai popolani, chiuse gli occhi a questo sole per aprirli a quello eterno.



Aspetto Ecumenico

« La missione di S. Girolamo è universale. Non ha limiti di territorio, di civiltà, di colore, è universale della stessa universalità della chiesa ». S. Girolamo, come gli altri fautori della Riforma, voleva la carità su larga scala: gli orfani erano un particolare settore, il più saliente, sotto cui va considerata la sua attività. Benché non potesse combattere contro l'eresia con le armi raffinate della teologia, avendo però una non comune conoscenza della Sacra Scrittura (come si deduce dalle numerose citazioni bibliche nelle sue lettere), si accontentava di combattere con il Catechismo, compilato dal domenicano fra' Reginaldo dietro suo suggerimento, in questo modo per la Chiesa, in prima linea, la più avanzata, in mezzo al popolo, spostandosi di paese in paese con i suoi orfanelli.

S. GIROLAMO

Faceva questo di sua iniziativa, ma sempre e dovunque con regolare mandato del Vescovo della Diocesi, a cui S. Girolamo, prima di iniziare la sua attività benefica si prostrava in ginocchio e con la benedizione chiedeva il permesso di catechizzare, essendo egli semplice laico. Si prodigò in tutti i modi per impedire il dilagare dell'eresia.

Compose preghiere affinché la Chiesa ritornasse al primitivo fervore e alla primitiva santità specialmente per l'imminenza del Concilio Tridentino. Nella lotta contro il Protestantismo non era necessario creare nuovi programmi e inventare sistemi nuovi. Si trattava solo di fomentare uno spirito nuovo per la vita di fede e l'esercizio della carità verso il prossimo, migliorare e stimolare la predicazione delle verità cristiane al popolo, la frequenza ai Sacramenti, la pratica delle opere di bontà, della mortificazione e della preghiera. Proprio gli identici scopi che l'attuale Concilio Ecumenico si è proposto di raggiungere fin dai suoi primi lavori.

Anche per questa sua universalità nel fare il bene, Girolamo sarà proclamato dalla Chiesa: « Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata », « perocché tutti con affetto egual sa abbracciar gli uomini quell'alma immensa ». (Parini).

Questi versi sono forse il miglior panegirico che si possa tessere del nostro Santo: non se ne potevano trovare, io penso, altri che esprimano più efficacemente l'ansia ecumenica e missionaria del suo animo.

Ch. P.G.

INTENZIONI MENSILI

Febbraio

Affinché lo spirito di s. Girolamo infiammi noi tutti e i nostri Novizi siano rettamente formati.

Marzo

Affinché da tutti si attui lo spirito di mortificazione e povertà e i nostri Chierici crescano nella via della perfezione.



TURNO DI S. MESSE

Febbraio

Como, Collegio Gallio - Cherasco - Casale Monferrato

Marzo

Narzole e Torino - Genova, Madalena - Nervi.

OSSERVATORIO

RESPIRO

Alla divisione pediatrica dell'ospedale di Murano (Venezia), i medici hanno rimesso in moto due volte il cuore di un bambino di 53 giorni. Abbiamo visto sul giornale la fotografia della mamma che è curvata sopra il suo piccolo e che sembra dargli il respiro: i giornali dicono, senza guardar tanto per il sottile, che il bambino è stato risuscitato per due volte. Straordinario o no, il fatto è meraviglioso nel suo valore simbolico. Si sa: nelle prediche o nelle letture edificanti si punta sempre sull'idea che la vita umana abbia a procedere dal battesimo in su nella più perfetta innocenza. E' possibile, è augurabile, è forse molto più frequente di quanto non si creda. Ma dobbiamo pensare che sia frequentissimo il caso della colpa nella vita di tante creature: muoiono! E allora che cos'è la forza di questo benedetto Cattolicesimo (nelle sue strutture di sacerdozio, di magistero, di apostolato) se non quella di risuscitare i morti? Si pensi: tutti questi bambini che vengono uccisi nell'anima, con una specie di strage degli innocenti, delle immagini degli spettacoli pornografici, dagli esempi e dalle seduzioni più perfide, non possono essere lasciati nella morte. La vita del Cristianesimo è di continuare a dare ritmo ai cuori che si fermano, a dar candore alle coscienze che si sporcano, a dare il passo e il cammino alle volontà che si sfiancano e crollano.

La Chiesa Cattolica è come una mamma che ridà continuamente la vita, da capo, alle creature: clinicamente le creature sono già morte, ma prodigiosamente la Chiesa le rifà e le ricostruisce a furia di respirazione artificiale, di iniezioni endocardiche, di pianto purificatore. In nessuno e per nessuno bisogna disperare mai: il mondo è un macello e la civiltà moderna è un continuo assassino: ma la Chiesa è un respiro ed una resurrezione più forte della morte.

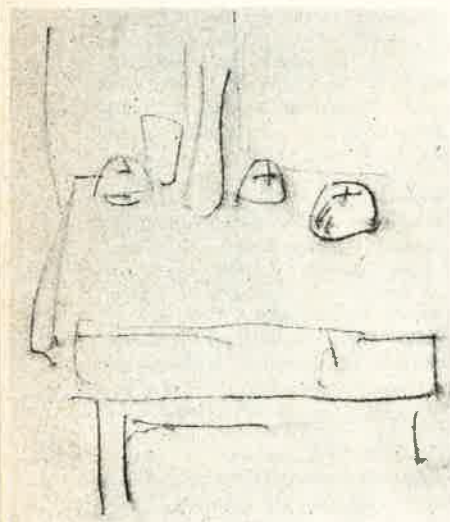
LINEA

Non sappiamo se sia confermata la notizia della traslazione dei resti di Alessandro Manzoni dal cimitero monumentale di Milano al Duomo. Se ciò avverrà, sarà gran festa. Il Manzoni è uno dei convertiti di più, anche se da San Paolo a Chesterton e agli ultimissimi, la Chiesa è tutta una gloria per la conversione, ossia per la vittoria della vita sul male. L'idea che il Manzoni abbia a riposare in Duomo e, per questo, abbia a ripercorrere le strade di Milano, ci commuove. Quante strade nei « Promessi Sposi »! Le strade percorse da Renzo, quelle di padre Cristoforo, quelle dell'Innominato e dei bravi di don Rodrigo; le strade del Cardinal Federigo, quelle di don Abbondio; le vie del lazaretto e quelle della processione; le strade della fuga e quelle del ritorno. La vita umana nella fatica della coerenza alla fede, si svolge tutta tracciando una via: non è quasi mai la via maestra che la Chiesa maternamente ha preparato per tutti; le creature vanno un po' a zig-zag, evadendo a sinistra o a destra, ma tenendo d'occhio la via regale. Alla fine confluiscono tutte su di essa: e si dice sempre che è la strada del cimitero, cioè del riposo. Ebbene noi diremo che è molto più espressivo affermare che è la strada della cattedrale, come in antico. Anticamente la Chiesa conteneva tutto, aveva il battistero per la nascita, e aveva la tomba per il riposo, e nella Chiesa aveva centro l'altare che dava un senso come termine al battistero e come principio al sepolcro. Manzoni riposerà benissimo nel Duomo: in pace dopo un lungo cammino, in alto come dopo un'erta ascesa, in mezzo come dopo un bellissimo incontro. Ed andremo a trovarlo: per imparare, secondo il battito d'ala della poesia e dell'arte più gloriosa d'Italia, come si ritorna, come ci si acquieta, come si spera e si ama.

LA PAGINA DEI RAGAZZI

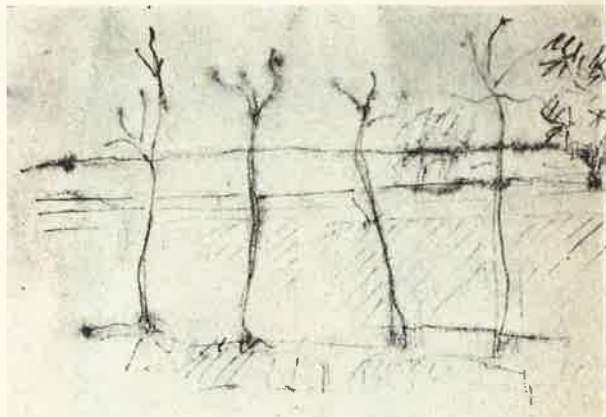


PANE PER TUTTI



Che pane gustoso!

6



Quanta neve!

Inverno 1536!

Di neve, ce n'era venuta un metro o quasi. Nella madia su alla Valletta non c'è che tre pagnottelle e ci sono quasi cento bocche in casa che hanno fame perché si avvicina il mezzogiorno; e scender giù al paese è impossibile senza strada, con tutta quella neve. Neanche a pensarci.

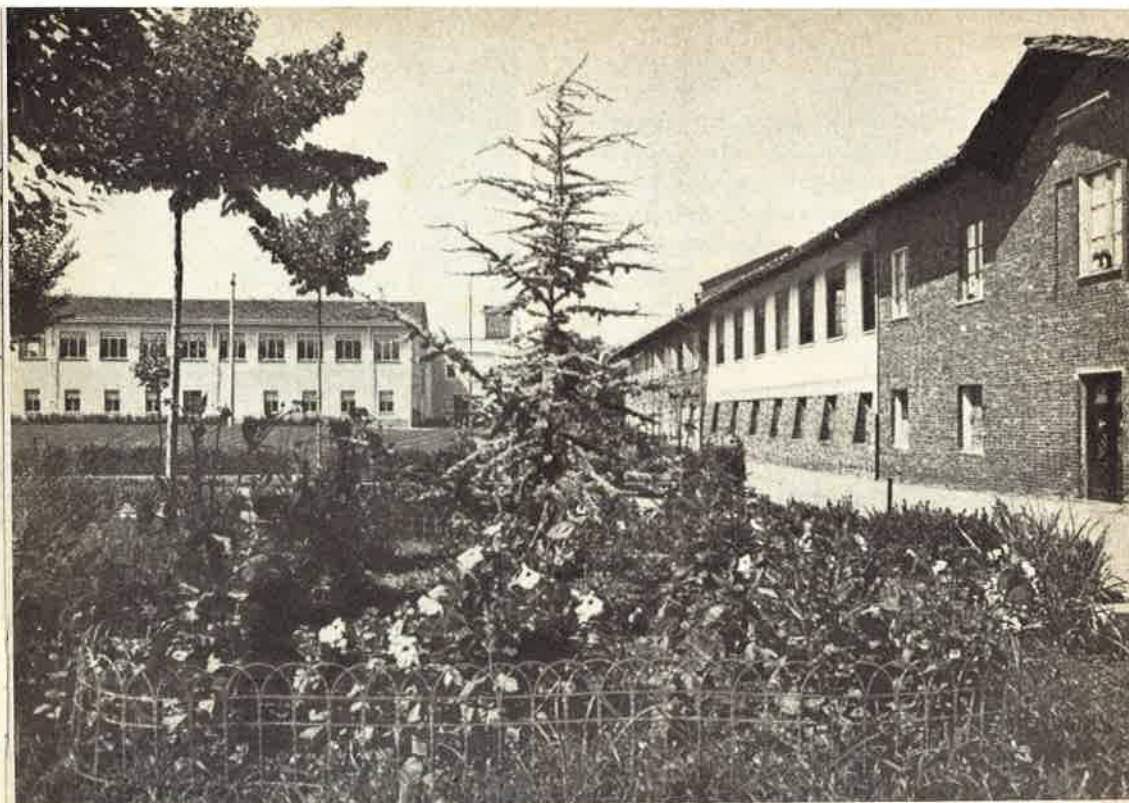
E allora che si fa?

« Figlioli, dice Padre Girolamo, confidiamo in Dio. Lui, che ha sfamato tante migliaia di Ebrei nel deserto ed ha saziato la fame della gente che lo seguiva con pochi pani; Lui, che benedice tutte le creature e prepara il cibo agli uccelli dell'aria e agli animali della terra, questo buon Dio si prenderà cura di noi ».

Tutti si rinfrancano. I figlioli si siedono ansiosi torno torno ai tavoli del refettorio.

Padre Girolamo s'inginocchia e prega. Poi si alza, prende quei tre pani, vi traccia lentamente un gran segno di croce e li semina fiducioso nel grembo della sua veste. Essi fruttificano una messe di pagnottelle che bastano per tutti; e ce n'è d'avanzo.

Ma che sapore gustoso, quel pane! Era il pane del miracolo. Tant'è vero che le sue briciole, conservate dal buon Martino, un orfanello che un giorno diventò prete, guarivano i malati, inghiottite in un bicchierino d'acqua comune.



a NARZOLE

...uno dei tanti tentativi...

E' veramente degno di encomio lo sforzo che si sta facendo in Italia, sia da parte dei Provveditorati, sia da parte dei Capi istituto e degli Insegnanti, con l'appoggio morale delle famiglie degli alunni, per impostare, secondo lo « spirito » della Legge istitutiva della Scuola media, l'educazione degli studenti nel triennio post-elementare.

Ho detto in Italia, perché ci hanno preceduti molte nazioni, particolarmente gli Stati Uniti, la Russia e la Francia.

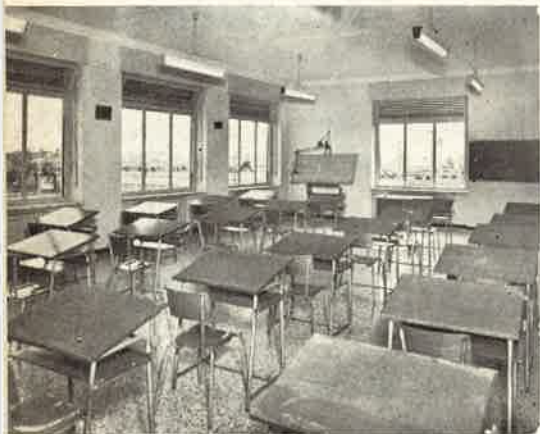
Nella Scuola media del Villaggio della Gioia di Narzole in provincia di Cuneo, come dovunque, si sta studiando, tentando e prudentemente realizzando la struttura e il contenuto di un'organizzazione dinamica della scuola-doposcuola.

7

Chiunque abbia un po' di dimestichezza con le Ordinanze e le Circolari ministeriali, trova tutto chiaro ed ideale, e può anche accendersi di entusiasmo; ma, in pratica, quando impegna « mente e cuore » per la realizzazione, trova tanti ostacoli e tante difficoltà. D'altra parte, bisogna pur che qualcuno cominci...

Sono profondamente ottimista circa i benefici che la presente Scuola media porterà agli alunni, sia individualmente che socialmente; credo, inoltre, che l'attuazione completa e prima possa avvenire, per la massa degli alunni, prima negli Istituti e nei Collegi, che non nelle scuole pubbliche, eccettuata, forse, qualcuna dei centri urbani.

Scuola, Doposcuola (infelice parola rimasta nella Legge!) con lo « studio sussidiario » e le « attività complementari », *Tempo libero*, sono interdipendenti in maniera strettissima, perché l'acquisizione nella scuola, esige allargamento ed estensione nella sfera periferica.



Ecco, in schema, il funzionamento scuola-doposcuola al Villaggio della gioia

MATTINO: Orario scolastico

POMERIGGIO: 1 ora di studio sussidiario. Gli alunni sono guidati dai loro Insegnanti, secondo un turno e secondo la necessità della materia scolastica da controllare, in modo che, possibilmente, ogni Insegnante guidi le materie che svolge a scuola. **I ragazzi non sono concentrati eterogeneamente, ma classe per classe, che risulta di 17-20 unità.**

1 ora di **materie complementari**, secondo varia possibilità di scelta. Il ragazzo può organizzarsi (Vedi il mio articolo allegato); e tutta la dinamica è diretta — in nuce — dal Consiglio degli Insegnanti, che segnalano, negli incontri, la capacità e i limiti degli allievi.

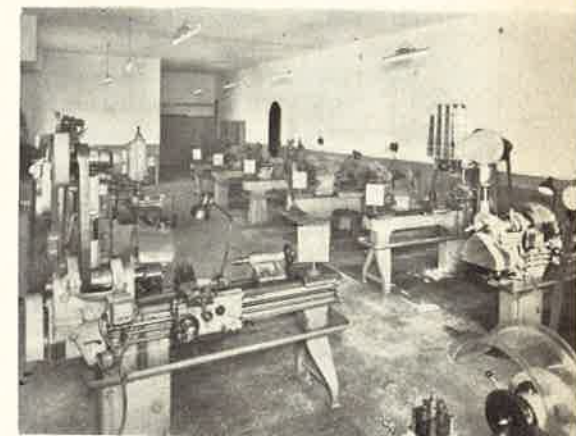
ALLA SERA: dalle 14,30 alle 19,30 — Merenda e — previo controllo sullo svolgimento del proprio dovere, il ragazzo gode del **Tempo Libero.**

La scelta dell'attività (che a quest'ora comprende anche la televisione dei ragazzi, la Biblioteca del Tempo libero, Raduni, Incontri, possibilità di accedere alla recita del S. Rosario (assieme ai Padri), ecc... è libera, controllata, evidentemente, dagli Assistenti, che organizzano (dietro le quinte) formando un'unità di indirizzo con la SCUOLA e con il COLLEGIO.

N.B. Il tutto è molto facilitato dal sistema Scout.

Infatti, esaminando le definizioni più elementari di « EDUCARE » come « Far crescere sano nel cervello e nel cuore = uomo completo »; « Formare nell'alunno una personalità »; « Aiutare una persona ad essere matura », « Aprire una persona a tutta la realtà, con perfetto equilibrio », è chiaro che la scuola, tiranneggiata da esigenze di programma e di tempo; da forme didattiche stereotipate ed astratte; da una massa di alunni in atteggiamento « doppiato »; da reazioni psicologiche di qualche alunno, frenato nelle sue genuine espressioni e portato su un binario di diplomatiche e simpatiche mosse e reticenze....., non può, da sola, educare il ragazzo.

D'altra parte, parlare di Scuola-Doposcuola si scivola sulle condizioni necessarie per la loro realizzazione pratica: locali ampi e spaziosi, distinti dagli Studi (dei Collegiali e dei Semiconvittori); un minimo di attrezzatura (proiettori, macchina del cinema, magnetofono, giradischi con una modesta discoteca, radio, macchina da presa, televisore, biblioteca di classe distinta





a NARZOLE

dalla Biblioteca del Tempo libero, tavoli, giochi, campo sportivo, campo per l'atletica).

Ora, la Casa di Narzole, che raccoglie giovanetti orfani, ha queste condizioni; anzi, dispone, inoltre di un Laboratorio attrezzatissimo (Sala Aggiustaggio e Sala Macchine), di un magnifico Parco, e di spazio, ridente per posizione geografica e sfruttabile per lo scopo.

Gli Insegnanti sono dotati di iniziativa, passione, gusto e sensibilità. E' vero: costa nel formarli. Ma tutti, quando sono presi nell'ingranaggio, non si tirano indietro e rispondono. Questo è un presupposto: avere locali ed attrezzatura senza l'Insegnante è come avere un bel corpo senza anima.

L'insegnamento è sganciato dagli schemi tradizionali; l'apprendimento è reso immediato con sussidi scolastici aggiornati. Una delle due sezioni per classe — comprendente non più di venti unità — funziona come Classe di aggiornamento in atto, senza il marchio del termine pericoloso, rendendo possibile agli Insegnanti una certa elasticità di programma ed un trattamento — per quanto è possibile — individuale dell'alunno. Inoltre lo scarso livello dei frequentanti la

scuola dell'obbligo ispira al Docente una saggia economia di parole a un intenso e multiforme lavoro « a scuola » per ridurre od eliminare del tutto — in qualche materia — il compito a casa (infatti, le 10 ore di lettere nella I media e le 13 nella II media, senza il « vero » latino, sono un patrimonio!), onde permettere l'innestarsi delle attività parascolastiche, il più delle volte fatte sapientemente scaturire dal vivo dell'insegnamento scolastico.

Il programma ed il coordinamento di dette attività trovano un campo favorevole e fecondo nei Consigli di Classe e nei frequenti, seppur rapidi, incontri tra gli Insegnanti. Il Coordinatore è sempre all'erta per controllare, anche quotidianamente, il « termometro » della corrispondenza degli allievi.

Così intesa la Scuola, necessariamente sfocia nel Doposcuola, il cui piano organizzativo non va formulato in astratto, ma al livello del « gruppo », ai fini da raggiungere, ai bisogni dei suoi componenti e alle reali condizioni ambientali.

Premesso un periodo di un'ora circa, in cui l'allievo — seguito dai suoi stessi Insegnanti, coadiuvati da qual-

che ragazzo addestrato termina il suo compito, si passa all'attività intesa come concentrazione e correlazione di tutto lo sviluppo del ragazzo (individuale-sociale; pratico-intellettuale).

Quindi le due attività Scuola-Doposcuola non sono eterogenee ma unitarie come uno è l'alunno da educare. L'attività della scuola — piuttosto spersonalizzante, e, quindi, in parte compressiva delle reali e genuine espressioni dell'allievo — deve dar forma e materia all'attività parascolastica, creando un ambiente ideale in cui il ragazzo si « esprima » senza incubi e senza protocolli, stimolandone le capacità, talvolta vibranti appena in sordina a scuola! Tocca quindi alla fattiva collaborazione degli Insegnanti promuovere, sollecitare le attività e guidarle a longe; mentre tocca al ragazzo muoversi, scegliere, organizzarsi, fare. Le attività possono avere una gamma vastissima: la ricerca scientifica, la tecnica, il Laboratorio con corsi di disegno tecnico, di turismo, lo sport e l'atletica, la produzione artistica, circoli di lettura, attività assistenziali, sociali ecc., l'apprendimento di nuove discipline, incontri, discussioni ecc....

Parlando di attività complementari e, quindi, « libere » sia nella scelta che nell'organizzazione, nelle ore extrascolastiche si viene necessariamente a « toccare » il sistema disciplinare su cui poggia la vita interna di un Collegio o di un Istituto.

Certo, potrebbero essere « guai logistici »...! Ma non si può mettere vino nuovo in otri ultravecchi. Revisionare, cestinare, aggiornare, dominare un apparente ed iniziale « scompiglio e disordine »....

A Narzole, — come è noto — la vita collegiale è strutturata sul sistema scoutistico.

... uno dei tanti tentativi...

Ora, il sistema scoutistico, con divisioni di ragazzi in Squadriglie e Riparti, beneficia di un temperato « autogoverno » sotto la stimolante guida degli Insegnanti e dei Superiori. E' fuor di dubbio quanto l'impostazione della Scuola Media Statale sia facilitata da questo sistema, e quanto l'organismo scoutistico trovi campo ideale per la propria attività ed espressione nella Scuola Media, articolata secondo lo « spirito » della Costituzione.

Ed i benefici sono palesi, anche se ancora modesti: il sistema Scuola-Doposcuola, abbracciando tutto il tempo utile della giornata e riflettendo tutte le attività, da quelle mentali, artistiche, morali, a quelle fisiche, sociali e ricreative, offre lo stimolo al « naturale » sviluppo del giovane che acquista — benché in Collegio — un vero concetto democratico della vita; matura nella socialità; nello spirito di sacrificio, di lealtà, di attaccamento al dovere; si studia nei suoi limiti e nelle sue possibilità.

In tutte le cose ci vuole il... tempo. E per dare un giudizio critico sulla bontà di un metodo, sono necessari almeno due trienni di scuola media. Credo che del buono ci sarà...!

P. Virgilio Porro

■ ASPETTI E VOLTI DELLA CARITA' ■

Da attrice al lebbrosario di Lambarène

Susan Hampshire, una giovane e bella attrice inglese, ha deciso di abbandonare la sua carriera artistica per recarsi a Lambarène per aiutare l'ospedale del Dottor Schweitzer e recare la sua opera di assistenza e di aiuto al popolo africano. « Tutti cercano un maestro, un padre, qualcuno da ammirare o da rispettare » ha spiegato l'attrice. Penso di trovare a Lambarène chi mi possa dare la risposta alle mie domande. Non intendo una risposta ai miei problemi privati ».

Susan ha venticinque anni, ha partecipato a numerosi film di successo; ha interpretato una commedia a Londra ed uno spettacolo televisivo in America. Ma quale è stato il motivo della sua risoluzione di abbandonare la sua carriera? « Talvolta — dichiara l'attrice — sono seduta in cucina e guardo la sabbia che scorre in una clessidra. E' la mia vita che se ne va ed ho pensato che se non aiuto qualcuno la mia vita resterà completamente vuota. Ho deciso di andare a Lambarène. Voglio aiutare qualcuno ».

Atto di bontà di una intera scolaresca

Padernello di Paese. Anno scolastico 1964-65.

Gli Insegnanti vengono a conoscenza che una famiglia composta dai genitori e da quattro bambini, il maggiore dei quali ha soltanto 6 anni, è priva di tutto perché il padre, bravo falegname, da quasi tre anni è colpito da una malattia dichiarata inguaribile, tanto che, pochi giorni di malattia lo hanno portato alla tomba.

Si avvicina il Natale e i maestri insegnano ai bambini che è il periodo in cui tutti dobbiamo essere più buoni e generosi; parlano dei doni che, nel giorno del S. Natale, tutti sono abituati a ricevere nel nome del Bambino Gesù e parlano anche di certi bambini che non potranno ricevere alcun dono, perché il loro buon papà è da lungo tempo ammalato. Perché non unirsi tutti e, nel nome di Gesù, portare a quei bimbi dei doni, per rendere meno triste il loro Natale?

I piccoli nel loro spontaneo entusiasmo rispondono subito di sì, ed il giorno successivo, anche i più poveri portano indumenti, denaro, generi alimentari.

A Natale la famiglia riceve i primi doni. Ma la famiglia, riflettono i

piccoli, deve mangiare anche dopo Natale; perché allora non continuare? E tanta è l'insistenza e l'entusiasmo degli alunni che i maestri decidono allora, di organizzare una vera assistenza. Ogni mese due classi si assumeranno l'onore e l'onere del mantenimento dell'intera famiglia almeno fino alla fine dell'anno scolastico.

E l'impegno fu mantenuto in silenzio, quasi di nascosto, perché la vera carità non vuole, non deve essere reclamizzata.

Solo ora, per espresso desiderio della vedova, che ha anche scritto una commovente lettera agli insegnanti ed agli alunni, viene sciolto il silenzio, perché è bene che tutti sappiano che al mondo c'è ancora tanta carità.

Da hostess dell'aviazione Americana al lebbrosario delle Marianne

Ce l'ha riferito l'Ecc.mo Ausiliare di New York Mons. Fulton Sheen, il popolarissimo Vescovo che somma il maggior numero di ore ai microfoni di tutte le reti della radio e televisione americane.

« In volo verso New York vengo colpito dalla presenza di una bellissima giovane hostess. Mi viene spontanea la domanda: Signorina non ha mai pensato di offrire la sua bellezza al Signore? La risposta non fu che negativa. Allora insistetti dicendo: ci pensi, ci pensi bene, e ripresi la mia lettura dopo aver sorbito la bevanda offertami con tanta grazia resa più bella da due occhi lucenti di serenità.

Alcuni mesi dopo. In volo sono avvicinato per il consueto servizio di bordo dall'hostess. Si ferma un istante e, scusandosi, mi invita dicendo: signor Vescovo, non mi riconoscete? Io non ricordavo, rimasi quindi dubbioso. Tra tanti volti che mi passano ogni giorno davanti agli occhi... Ebbene, disse la giovane, io sono colei cui Ella disse di pensare ad offrire al Signore la sua bellezza. Ci ho pensato: voglio offrirla.

Allora io non feci che darle le indicazioni per cui, appena fosse libera, si presentasse al mio ufficio nella Curia metropolitana di New York per prendere visione delle varie attività alle quali poteva essere indirizzata.

Quella angelica creatura negò e disse: non vengo a New York; desidero che subito, qui, in volo, mi diciate ove posso spendere la mia vita al servizio dei più poveri, dei più abbandonati: così desidero offrire al Signore, non solo la mia bellezza, come Ella dice, ma tutta la mia vita.

Non rimasi contrariato da quella affermazione, anzi ne ringraziai cordialmente il Signore che sa operare simili prodigi. Le proposi senza tanti indugi di recarsi in un lebbrosario delle isole Marianne nel Pacifico meridionale. Osservai i suoi occhi splendenti: c'era tutta la sincerità dell'affermazione e di un sì che rare volte ho visto essere stato così generoso e immediato.

Appena possibile parto, signor Vescovo. Questo il mio desiderio, questo il mio fermissimo proposito.

E parti. Subito. Oggi il suo sorriso conforta i poveri lebbrosi di una sperduta isola dell'Oceano: con Cristo e per Cristo!

MAGENTA. *Ingresso del nuovo Parroco.* Domenica 19 dicembre ha ufficialmente preso possesso del suo ufficio di Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Battista e S. Girolamo Emiliani annessa allo Studentato di Magenta il P. Giancarlo Casati. La popolazione già tanto affezionata ai Nostri ha offerto il concerto di campane elettroniche di nuova invenzione ed inaugurato l'impianto di riscaldamento della Chiesa stessa.

ROMA. *Un dono natalizio del Papa al rev.mo P. Generale.* Alla vigilia del Natale, la Segreteria particolare del S. Padre Paolo VI ha fatto pervenire al nostro P. Generale una splendida confezione Motta: omaggio... dolce del Papa!

ROMA. *Nuovo incarico al P. Vicario Generale.* Con biglietto a firma dell'em.mo Card. Giuseppe Pizzardo, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e Università degli studi, il rev.mo P. Pio Bianchini, Vicario Generale dell'Ordine è stato annoverato tra i Membri della Consulta tecnica dell'Ufficio Scolastico centrale per l'Italia annesso a detto sacro Dicastero.



14

NOTIZIARIO

Nella foto il P. Vicario, che è anche Presidente Generale della Fidae, a colloquio con il S. Padre al termine della Udienda concessa il 29 dicembre u.s. al termine della Udienda concessa per la XIX Assemblea Generale della Federazione.

ENTREVES DI COURMAYEUR. *Neve, neve, neve!* Quest'anno ne ha fatta tanta, ma tanta di neve per le feste di Natale che alcuni nostri giovani prenotatisi, non hanno potuto neppure raggiungere la casa per il timore di rimanere bloccati. Due e più metri di neve non sono poi pochi, anche per chi vive nel candore immacolato del massiccio del Monte Bianco.

TRIUGGIO. *I Fratelli Coadiutori in ritiro.* Oltre venticinque nostri bravi Fratelli coadiutori si sono raccolti per il ritiro annuo presso l'ospitale Casa di Esercizi a Triuggio. Hanno passato giornate di grande fervore durante le quali hanno ritrovato anche il calore della amicizia fraterna e la volontà fervida di servire in umiltà il Signore.

ROMA e MAGENTA. *Sacre Ordinanze.* Nel sabato precedente il S. Natale hanno ricevuto gli Ordini sacri e la Tonsura i seguenti nostri Chierici italiani:

S. Tonsura: Barberis Sergio - Berra Pedro - Carena Lorenzo - Cristofano Domenico - Cruz Jesús - Ferran-

MINIMO

do Giovanni - Germanetto Grato - Ghu Giacomo - Lorenzon Giorgio - Luppi Bruno - Pirra Paolo - Paris Mariano - Redaelli Pietro .

Ostiariato e Lettorato: Buzzi Corrado.

Esorcistato e Lettorato: Cantelli Nello.

Diaconato: Carminati Luigi - Fausone Federico - Fontana Giovanni - Luppi Giuseppe - Pronzati Giancarlo - Storari Orazio - Testa Mario - Viale Artemio.



TORINO. - *Una magnifica foto.* Ci è stata inviata da Roma dal nostro simpatico ex-allievo MONTALBANO Piercarlo. Un bell'alpino, no? E' attualmente allievo artigliere della 1. compagnia di stanza a Roma. Mentre lo ringraziamo per il suo affettuoso ricordo verso la « sua » Casa della Fraternità Giovanile, gli auguriamo una buona « naia » e di saper sempre sparare in ALTO come il suo sguardo rivolto verso il cielo.

CALDAS DE REYES. *Notizie e foto.* E' in noviziato il ch. Jesus Varela che è il primo novizio spagnolo venuto da Caldas de Reyes. Molti altri ne attendiamo per l'anno prossimo e gli anni venturi, onde il nome di S. Girolamo sia sempre più conosciuto in Spagna e nell'America Latina. *Nelle foto il nuovo Probandato.*



15

TORINO. *Roba da non crederci!* Dieci anni sí e no, arriva a stento ai pedali e ha già dato un piccolo concerto per armonium! Duilio Aimo, capo chierichetti e organista in erba. Appena ci sarà un organo a tiro sentirete che roba! La Parrocchia-Santuario N.S. di Fatima e S. G. Emiliani avrà veramente un coro angelico. Auguri e complimenti.



MARTINA FRANCA. La notte del 7 gennaio, un furto sacrilego compiuto nella cappella del Villaggio del Fanciullo, posto nello scenario incompa-

rabile della valle d'Itra, nel cuore della vera zona dei trulli. Dall'istituto diretto dai Padri Somaschi i ladri asportarono, oltre a candelieri e colonne di legno intarsiato della prima metà del Settecento, due quadri, di notevole valore, risalenti alla fine del Seicento, raffiguranti due immagini tradizionali della famiglia francescana, l'Immacolata e l'Assunta. Gli autori del furto furono in breve giro di tempo individuati ed arrestati, ed anche la refurtiva fu interamente recuperata. Nel breve lasso di tempo nel quale le pareti furono spoglie dei dipinti fu effettuata una importante scoperta: dette pareti ospitavano due antichi affreschi risalenti alla primitiva cinquecentesca struttura della cappella e la cui esistenza era completamente ignorata.

Il rettore del Villaggio, Padre D'Amato, che divide il suo tempo tra le cure amorevoli ai 120 fanciulli ospiti e gli sforzi per restituire alla cappella tutto il suo splendore, con pazienza pari alla competenza, ha ripulito gli affreschi restituendoli alla ammirazione e alla devozione dei fedeli.



Perché divenni SACERDOTE



Risposte di persone che hanno udito la voce del Signore che li chiamava e l'hanno seguita

« Perché mi son fatto sacerdote? » o, ciò che è la stessa cosa: « Di quali mezzi Dio si valse per farmi sacerdote? ».

Rispondo alla seconda domanda presentando il mio scudo!

E' diviso in due parti e canta tutta la mia nobiltà; non ne ho altra.

In quella di sopra, la Congregazione salesiana.

In quella di sotto, il mio villaggio: alcune alte ciminiere, un fiume, alcune ruote dentate.

Nacqui in una fabbrica. Entrai come scolaro dai salesiani. Mi accolsero con tanta paternità che mi conquistarono. Volli essere uno di loro: padre dei figli dei figli del lavoro.

Tutto il resto lo fece Dio. Sotto i miei abiti prelatizi sento la blusa del figlio d'un operaio. Essi ed i poveri riempiono le migliori ansie del mio amore sacerdotale.

Mons. Marcelino Olaechea,
Arcivescovo di Valencia, Spagna

« Perché mi sono fatto sacerdote? ». Ecco la mia semplice veridica e brevissima rispo-

sta. Non ho bisogno affatto di scrivere intere pagine, tanto la cosa è semplice.

Mi son fatto sacerdote, perché sono nato con questa idea e non ne ho mai avuta altra. Non posso dire quando è venuta, perché essa si confonde coi miei primi ricordi.

Ringrazio Dio che abbia voluto così. Perché è stato così? Non lo so e forse solo Dio lo sa. Qualche volta penso che il buon Dio abbia disposto così per i meriti dei miei genitori e per i santissimi esempi avuti da loro. Mio padre — un operaio — si alzava alcune ore prima del lavoro per andare ogni giorno alla Santa Messa e alla Santa Comunione. Egli con mia madre ha fatto sí che il mio pensiero fosse sempre volto nella prima infanzia alle cose di Dio. Non mi hanno mai parlato di vocazione e, quando ne ho parlato io, mi hanno fatto attendere un anno perché sapessi quello che facevo.

Ecco la mia breve storia.

Cardinal Giuseppe Siri
Arcivescovo di Genova

Perché mi sono fatto Prete? Questa domanda che spesso mi si pone non è ben formulata perché da essa apparirebbe che sia stato io a scegliere Nostro Signore, mentre è stato Nostro Signore a scegliere me.

Io non volevo proprio far nulla, è stato Lui a volere che io facessi qualcosa. E' stato Lui a voler fare di me uno strumento, come una penna, con cui avrebbe scritto nelle anime il poema del Suo amore. Se io dicessi: « Perché mi son fatto prete » dimenticherei le parole del Signore: « Non siete voi che avete scelto Me, ma sono Io che ho scelto voi ».

Il sacerdozio è una vocazione, un invito, una chiamata.

Io certamente non ho meritato questa chiamata. Ma il Signore non sceglie sempre i migliori; altrimenti sembrerebbe che le benedizioni vengano dalla potenza umana più che dalla forza di Dio. In questo senso, l'amore di Dio è cieco. Si direbbe che Egli non guarda la nostra indegnità. Ecco perché non cesserò mai di benedire la Madonna.

Mons. Fulton J. Sheen

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio, 23 - Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo IV Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 (5 marzo 1959) - Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)